

TEATRO 2 *La maschera provocatoria di Jarry non smette di divertire*

Ubu, ventre che parla

Chi è re Ubu, questa maschera che da più di cent'anni attraversa, senza dare alcun segno d'invecchiamento, la storia del teatro?

È la realizzazione sferica dell'essere viscerale, rozzo nel quale si riflettono, e si rifletteranno, gli eccessi di ogni epoca. È il potere che «decervella», è la miseria dell'intelligenza, è il ventre molle da cui continua a spirare

l'umano, sempiterno, ammorbante e contagioso vento della distruzione e della stupidità.

L'«Ubu re», che Alfred Jarry scrisse all'età di quindici anni, è un'opera dissacrante e dissacratoria attraversata dallo spirito adolescenziale della ribellione, dalla forza giovanile e idealista della denuncia di ogni prevaricazione, animata dall'impepato della provocazione e del grottesco usati come armi giocose ma efficaci e pungenti.

Ed è proprio questo alito irriverente di gioventù, questo irriducibile e ironico vigore di libertà che si respira ne «I Polacchi» di Marco Martinelli, spettacolo che ha come punto di partenza e come fulcro il gruppo dei Palotini, figure centrali nel «Ubu Cocu», i violenti, stupidi soldati e servitori del re che qui diventano un gruppo di giovanissimi folletti che danno vita a mille personaggi in un gioco teatrale divertente e divertito.

Folletti decervellati che hanno movenze da discoteca, abbigliamento da clan, usano slogan da

stadio e un linguaggio che intreccia l'italiano al dialetto romagnolo.

Così come si esprime la Médar Ubu della bravissima Ermanna Montanari, una stregghina bianca, forte come l'acciaio che spinge il fantoccioso Pèdar Ubu di Mandiaye N'Diaye verso la scalata del potere.

In uno spazio scenico duttile che avvolge lo spettatore, turista nel mondo enfatico degli Ubu, tra furibonde battaglie, trionfali passaggi del re a cavallo, lo spettacolo procede per creazione d'immagini di bell'impatto, giocoso, festoso, intelligente, e la vicenda di Ubu, ancora una volta insegna come la dissennata e volgare spinta verso il possesso e il benessere, qui il «mitico ferrarino» e la conquista degli «ipermercati» paradisi di sogni e voluttà, riduca l'uomo a un Ubu: uno stupido, crudele e ottuso ventre insaziabile.

Magda Poli

I POLACCHI

di Marco Martinelli

da Alfred Jarry

Milano, Teatro dell'Elfo